



## VOLERE XXX

### NONNI A LUCE ROSSE

Sulla soglia del mondo adulto si affollano emozioni contrastanti

Giusto ieri, 2 Ottobre, si è celebrata la festa dei nonni. E ho anch'io un paio di storie da raccontare, ma non proprio edificanti.

La prima riguarda la scoperta della pornografia. Avrò avuto circa otto anni. Contrariamente al solito, mia mamma non mi aveva portata dalla nonna materna, maestra in pensione, dove avevo tanti giochi, libri a non finire e una terrazza - che a me pareva enorme - dove potevo giocare con la sabbia rubata in cantina dal secchio antincendio. Mia mamma mi aveva dovuto portare dall'altra nonna, quella paterna, che non era cattiva, ma non ci sapeva fare con i bambini. Era forse già finita la scuola, ricordo una calda mattina di sole. Una casa che non frequentavo mai, poca confidenza con questa nonna che vedevo saltuariamente, e un senso di noia tremendo perché in quella casa non c'era niente ma proprio niente adatto a dei bambini.

Dico neanche della carta e delle matite colorate. Mentre scrivo mi rivedo ciondolare lungo la terrazza, guardare di sotto, poi sedermi su una piccola sdraio. Magari avrò dato il tormento a mia nonna. Lei non stava con me, forse aveva altro da fare, insomma a un certo punto le viene in mente che ha ancora in un sacco dentro l'armadio i vecchi fumetti di Topolino di mio zio. Così arriva in terrazza con un grande sacchetto bianco di plastica pieno di giornalini. E mi lascia di nuovo da sola. A casa dell'altra nonna ogni sabato, quando andavamo a pranzare da lei, ci aspettava sempre l'ultimo numero di Topolino. Quelli nel sacchetto erano piuttosto vecchi, ma ero contenta lo stesso. Ne sfoglio uno, ne sfoglio due, ma quello successivo che prendo in mano non è un Topolino.

Sono sempre fumetti ma diversi. Figure di persone grandi, di persone vere, non più topolini, paperi e gambe di legno. Comincio a leggere incuriosita, la storia non la capisco bene, ma le immagini si fanno via via più esplicite. Corpi nudi e pose oscene. Leggo le parole e mi rimane impressa la parola topa o topa, non ricordo bene. Intuisco che ci deve essere un doppio senso. E provo anche uno strano piacere. Sono intrigata e allo stesso tempo spaventata. Vorrei che mia nonna mi scoprisse, che si accorgesse che cosa ho in mano, ma lei è sempre dentro in casa e io mi sento paralizzata, non ho il coraggio di dirle cosa ho trovato, tantomeno potrei confessarle che quello che ho in mano mi piace anche un po'. Ho scoperto un segreto dei grandi. Ho capito che mio zio le aveva fatto credere che in quella borsa c'erano solo Topolini e invece non

era così. Il ricordo rimane sfumato, non so bene come è andata a finire, ma ancora oggi mi sento addosso il disagio di avere scoperto qualcosa di segreto e proibito, che di certo non era adatto a me e che pure mi attirava.

A questo punto il sesso non aveva più segreti per me! No, scherzo, sono ancora un'ingenua a cinquant'anni suonati, un matrimonio e dei figli. Però quel senso di vergogna misto a piacere è come se si fosse cristallizzato in quella mattina d'estate di tanti anni fa. E non mi ha più lasciato.

Quindi la scoperta di un'alta pila di Playboy nascosti non tanto bene dal nonno materno - il marito della maestra in pensione - dentro il mobile del suo studio, mi trovò qualche anno più tardi ormai molto esperta. Ricordo che era stato più un divertimento che altro mostrare agli altri cugini più piccoli che cosa il nonno teneva nascosto. Era più il brivido di non farsi scoprire mentre ci eravamo chiusi in quella stanza, che non il fatto dei giornali da guardare. Eravamo forse ancora piccoli per farcene qualcosa, ma ci era ben chiaro che il nonno nascondeva qualcosa alla nonna.

Nascondeva qualcosa a tutti. Cioè non era il nonno che pensavamo. E questa cosa sì che mi turbò non poco. Stavo entrando nella pubertà e quella casa tanto amata, quel tempo spensierato che passavo con mia nonna tra mille giochi sempre diversi e creativi, lasciava spazio a una sensazione di disagio. C'era pericolo in quella casa? Così mi ricordo due episodi che ancora oggi mi fanno sentire il fastidio provato allora. Sono in giro con mio nonno e lui sta parlando con una ragazza. Io sono vicino a lui, nessuno sembra accorgersi di me, e vedo le dita di lui che si infilano nel taschino della maglietta della ragazza all'altezza del seno, fingendo di cercare qualcosa, un biglietto forse. Ma io capisco che è una scusa per toccarla. Ridono entrambi. Di nuovo quella sensazione di essere nel posto sbagliato. Di essere una bambina che entra in contatto con le cose dei grandi. E poi una sera, stavo per addormentarmi e la camicia da notte mi era salita sulla schiena. Lui è entrato in camera, e nel mettermi a posto le coperte mi ha toccato il sedere. Poteva essere il buffetto di un nonno alla nipotina. O forse no? Come faccio a spiegarvi la sensazione di qualcosa di ambiguo, un senso di paura che non sapevo come scacciare. Ho sperato che finisse lì e lui per fortuna se ne è andato. Un uomo, un nonno, un porco.

Alice



#### HOLA CALIENTES

Dopo è diventato un mestiere  
(pagina 7)



#### GUARDIA BUGIARDA

I bambini, sistemati in un'altra stanza,  
guardavano una cassetta di Walt  
Disney  
(pagina 7)



#### CONFESSIONE DI J.S.

Nascosi accuratamente il giornale  
(pagina 3)



#### UN POMERIGGIO DA LEONI

A quel tempo passavamo parecchio  
tempo nelle nostre camere  
(pagina 3)



#### SEGRETO BLU

Sentivo odori e vedevo forme  
(pagina 3)

## HOLA GHOST WRITER

Scrivere l'erotismo femminile con un corpo maschile è un'avventura a cui non si può dire di no

HOLA CALIENTES! Così iniziavano i racconti erotici che ho scritto per circa un anno e mezzo per una rivista porno messicana chiamata "LA CALIENTE".

Il mio personaggio era una donna, lei non si chiamava né Maria né Sara né Marta, lei era semplicemente "La Caliente", una donna che viveva costantemente in calore e che godeva raccontando le sue esperienze sessuali ai suoi fedeli lettori che lei chiamava "Calientes".

Ero arrivato a San Francisco con moglie e figlia piccola. Mia moglie, biologa, faceva il suo PhD nella UCSF, università di California a San Francisco, mia figlia la scuola materna e io avevo inoltrato la richiesta di un permesso di lavoro, una pratica che dura circa due o tre mesi. Nel frattempo ho fatto qualche lavoretto di idraulica, sbobinato registrazioni di interviste fatte da un appassionato della cultura messicana sulla festa dei morti, qualche lavoretto come imbianchino e alla fine lo scrittore di racconti erotici.

Tutto è iniziato un giorno che siamo stati invitati a pranzo da alcuni amici. C'era una coppia che conoscevo da poco, lei argentina, Laura e lui messicano, Beto. Parlando durante il pranzo, Laura mi chiede cosa stavo facendo, le ho detto che ero in attesa del permesso di lavoro e che nel frattempo facevo dei lavoretti. Lei mi racconta che tra le altre cose faceva la grafica per una rivista erotica e che stava cercando qualcuna/o che scrivesse racconti erotici. Fino a quel momento li scriveva lei o qualche

amico. Mi chiede se avessi voglia di fare quel lavoro. La rivista era quindicennale e per questo dovevo scrivere due racconti al mese. L'idea mi è sembrata divertente e ho detto subito di sì. Pagavano tra i 150 e i 200 dollari il racconto.

Così è iniziata la mia fugace carriera di scrittore di racconti erotici.

Devo dire che il mio modello di racconto erotico era quello di Anaïs Nin, ma non li ho presi in considerazione al momento di creare le mie storie. Storie che non erano per niente sottili o raffinate, si trattava di storie dirette, crude, senza nessuna pretesa di uno stile letterario elevato.

Così mi sono buttato nel porno arcaico (le riviste porno già a fine degli anni '90 erano in via di estinzione) delle classi popolari messicane. Ho dovuto imparare che per esempio, le tette in Messico si dicono "chichis" (si pronuncia ciccis), che la vagina è la "panocha" e il pene si chiama "chota" (ciota), verga, membro. L'atto sessuale viene chiamato popolarmente "chingar" (cingar). Avevo fatto una lista con le parole (erano circa 100) e le usavo a discrezione. Ecco, Arancia Meccanica, il libro di Anthony Burgess aveva un glossario dello slang usato dai suoi personaggi, io non ero neanche vicino a uno sviluppo così elevato del genere, ma oggi mi rendo conto di essere stato uno dei primi sviluppatori del sistema reggeaton applicato al porno.

Nei primi racconti però non ho messo quelle fantasie

che mi avevano accompagnato fin dall'adolescenza. La cosa strana è che si trattava di storie raccontate da una donna e curiosamente mi sono sentito molto a mio agio nel personaggio della Caliente che poteva rispondere solo alla metà delle domande alle quali non avevo avuto mai risposte. Mi sono quasi convertito in un chupachups di me stesso, io la facevo, la vendevo, la compravo e tornavo a venderla, mi domandavo e mi rispondevo.

Scrivendo i primi racconti mi sono eccitato, mi piacevano, erano pieni di gente eccitata, genitali, liquidi, esclamazioni di piacere, corpi nudi, seminudi, mescolati, sudati. Dopo è diventato un mestiere, solo un racconto da scrivere, da vendere. Quando ero per strada guardavo la gente immaginando situazioni, prendevo appunti che diventavano la storia del prossimo numero.

Mentre scrivevo non ho mai pensato alle persone che leggevano i racconti, credo che se avessi pensato al pubblico non sarei mai riuscito a scrivere una riga.

È stata una bella esperienza, sono stato autore di porno nella sua forma scritta, lo facevo alla luce del sole. Quando consegnavo il pezzo chiedevo se era piaciuto. Da questa mia posizione sono riuscito a scavalcare le due caratteristiche principali del porno: IL SEGRETO E LA VERGOGNA.

Gabriel



## GOLIARDIA BUGIARDA

La pomografia della complicità maschile ferisce Walt Disney

Porno per me erano i giornalini hot a fumetti che gli edicolanti mettevano nella vetrina del retrobottega. Ricordo che con alcuni compagni di scuola andavamo a sbirciare quelle copertine con bellissimi corpi di donna seminudi e super eroi molto sensuali.

Poi, crescendo, non mi incuriosivano più. I disegni erano diventate foto e le donne nude e i super machi non facevano più scattare l'immaginazione e la fantasia. L'incontro, o per meglio dire, lo scontro con la pornografia l'ho avuto più avanti, da sposata e giovane madre di un bambino. In quel periodo uscivamo con due coppie di amici, tutti giovani e genitori, quindi con esigenze simili.

## PROIBITO

Il senso di colpa è pomografico

I miei primi approcci con l'erotico, sexy, hard, sono state le riviste di Playboy e Playmen che mi procurava un mio compagno di scuola. Le letture sono state un superare la mia verginità mentale. Mia madre, quando mi scopriva, si arrabbiava pesantemente, ma per me era scoprire un mondo nuovo che cominciava a piacermi nonostante lei mi buttassee via tutto. Poi passai ad altri giornali con foto porno esplicite che sempre il mio compagno di classe mi procurava. Non osavo chiedergli come se li procurasse per non rischiare di non averli più.

Così scoprii per la prima volta la mia sessualità.

A turno organizzavamo delle cene, comprese di partite a carte, film e giochi con i bambini. Quella sera eravamo ospiti e dopo cena noi donne ci siamo messe a rassettare un po' la cucina; gli uomini, invece, si sono ritirati in salotto a chiacchierare con un buon bicchier di vino. I bambini, sistemati in un'altra stanza, guardavano una cassetta di Walt Disney. Non ricordo il motivo ma ad un certo punto sono entrata in salotto e una scena surreale mi ha ghiacciato il sangue nelle vene. I tre amici svaccati sul divano ridevano come ebbeli, pieni di vino e di sé. Si sgomitavano facendosi l'occholino, davanti a scene assurde e volgari mentre si stavano godendo

un film pornografico. Un pugno nello stomaco che arrivato alla pancia, come in una cassa risonante, giungeva poi alla gola, con le corde vocali mute e la bocca troppo asciutta per urlare. Mi sono rifugiata in bagno presa dallo sconforto e dalla rabbia, un fulmine a ciel sereno, un turbine di pensieri ed emozioni, lo squallore della scena impressa nella mente. Ho respirato profondamente, sono andata a prendere il bambino e me ne sono andata. Per parecchi giorni non ho rivolto la parola a mio marito, ero offesa, ferita, tradita. Ma non so se lui ha mai capito il perché!

Eva

Le riviste mi davano le informazioni. Avevo un'amichetta, ma non ero ancora sessualmente attivo perché comunque avevo un certo timore: mia madre continuava a sgridarmi e a farmi sentire in colpa. Tra l'altro all'epoca, quando ero adolescente, a scuola non c'era nessuna educazione sessuale e i miei genitori non mi spiegavano niente in merito, a parte mia madre che mi diceva che erano tutte sguadrine e che dovevo stare attento con chi andavo la prima volta! Non c'erano ancora tutte queste innovazioni sociali e tecnologiche e il primo film porno che ho visto è stato a diciassette anni quando

mi sono falsificato la carta d'identità e sono andato al cinema Radio nel rione di Cavana con altri due ragazzi più grandi di me.

Quella volta c'era comunque ancora una mentalità piuttosto rigorosa e i modelli educativi sessuali non erano così flessibili come adesso.

Per me il prosieguo con la ricerca dei primi rapporti sessuali era anche associata all'uso di sostanze legali e illegali e alla tendenza a comportamenti estremi. E poi è arrivato l'AIDS. Ma questo è un altro discorso.

Max

## CONFESSIONE DI J.S. SU EROTISMO E PORNOGRAFIA

Il profumo della carta in un tempo perduto tra tabù e bellezza

Ora che, da anni, sono morto, posso confessare senza vergogna, di aver visto per la prima volta integralmente l'organo femminile su una di quelle riviste che qualcuno chiama erotiche e qualcun altro pornografiche. C'era la foto di una ragazza bruna con le gambe divaricate che mostrava senza veli le sue parti intime.

C'era poi l'immagine di una bellissima ragazza bionda su una spiaggia californiana.

Devo dire che rimasi sconvolto e disgustato da quelle visioni, tanto da strappare il giornale e nascondere fra le immondizie.

Ma la curiosità e la spinta sessuale fecero sì che qualche giorno dopo ricomprai la stessa rivista, vincendo quasi del tutto l'iniziale disgusto.

Nascosi accuratamente il giornale, che guardai

senza stancarmi. E divenni un abituale utente di pubblicazioni del genere, che acquistavo furtivamente con grande imbarazzo, nascondendole sotto una rivista "seria". Mi servivo poi di edicolanti di volta in volta diversi in modo da essere meno riconoscibile. Uno dei miei problemi divenne quello di nascondere le riviste in modo che nessuno in famiglia le vedesse. Escogitai miseri sotterfugi come celarle in doppi fondi creati nelle cartelline degli appunti universitari e nel bagagliaio della macchina, sotto il tappetino della ruota di scorta. Quando il numero delle riviste accumulate divenne rilevante, si rivelò il problema di liberarmene.

La prima volta celai le riviste in più sacchetti delle immondizie uno dentro l'altro e li gettai in un cumulo di immondizie che giaceva per strada.

Qualche giorno dopo, però, vidi che, per motivi misteriosi, l'involto era stato aperto e qualcuno si era impadronito dei giornali: un fatto veramente inquietante.

La distinzione fra rivista erotica e rivista pornografica è piuttosto sfumata.

Si potrebbe dire che il giornale erotico è raffinato e asettico, e che, a differenza di quello pornografico, mostra immagini di un certo valore estetico.

Ricordo ancora con emozione l'odore della carta patinata che si sprigionava dagli involucri in cellophane delle riviste erotiche, anche se mi torna in mente la mia triste giovinezza.

J.S.

## UN POMERIGGIO DA LEONI

Le amicizie indissolubili nel segreto

di un turbamento

Era un pomeriggio tranquillo, ero a casa del mio migliore amico di allora. A quel tempo passavamo parecchio tempo nelle nostre camere, ma rispetto alle altre volte, non essendoci i suoi genitori, il mio amico mi propone di vedere un film su chiavetta avvisandomi che cosa conteneva.

Dopo un'iniziale paura, non avendo mai visto un film spinto, lo iniziai a guardare curioso. Provavo delle emozioni contrastanti: da una parte la paura di essere scoperti dai nostri genitori, e dall'altra un'intensa sensazione di piacere difficile da descrivere, allora come adesso.

Il passaggio da un'emozione all'altra, dalla paura di essere scoperto, quello che avrei detto, ma anche una eccitazione per quello che stavo vedendo, due corpi nudi uno vicino all'altro nel pieno di un atto sessuale che avrebbe portato parecchie domande, e una complicità con il mio amico per non essere stati scoperti.

Kevin



Se digitate "porno" su internet vengono fuori più di un miliardo di risultati: 1.110.000.000. Per dare un'idea "Donald Trump" al confronto ne ha solo ottocento milioni e "covid" batte tutti con cinque miliardi; ma appena ci sarà il vaccino state certi che il porno ritornerà incontrastato primo in classifica. "Pornografia" ha solo venticinque milioni di risultati, quaranta volte meno di "porno". Dunque non sono la stessa cosa? In questo numero abbiamo osato parlare di pornografia, al modo nostro, raccontando la prima volta nella quale abbiamo varcato la porta del proibito, del segreto. Di quello che tanti fanno ma non dicono. Di quel mondo tuttora frammisto di piacere paura vergogna e fantasia.



## SEGRETO BLU

Profumi inebrianti, di vaniglia ed ambra, nascosti dalle risate della pubertà

Ero molto giovane e già scambiavo immagini pornografiche, tramite bluetooth, con i compagni delle medie.

Ricordo che le immagini erano ancora "monoscena" come le GIF e i video estremamente brevi. Erano fonte di sghignazzate tra preadolescenti, nulla più, anche perché tra queste scenette c'erano cose tipo Popeye ed Olivia in momenti intimi con improbabili finali esilaranti. La sessualità allora era ancora una barzelletta.

Ci fu un momento nel quale però la biologia accelerò il passo e modificò radicalmente il nostro approccio con il sesso.

Un grande cambiamento che ricordo fu quello di vedere nella mia compagna di banco, fino ad allora una amica da spingere durante la ricreazione, la più bella delle creature. Sentivo odori e vedevo forme che prima erano filtrate da un generale disinteresse di fondo anche se, a differenza di molti, qualche movimento lo sentii già molto prima, ma in qualche modo lo bloccai, in quanto mi sembrava "strano". Un giorno trovai in camera di un cugino di mia madre che stavamo ospitando a casa alcune cassette: erano tre, ma una richiamò la mia attenzione perché era l'unica che avesse la copertina. Era di un blu molto acceso e mostrava una donna bionda e una donna asiatica in scene assolutamente dirette come mai avevo visto prima.

Sentii il cuore accelerare; sapevo di avere in mano qualcosa di proibito. Il giorno dopo lo raccontai ai miei compagni che pendevano dalle mie labbra.

Dopo qualche settimana il cugino se ne andò e, ironia della sorte, dimenticò le cassette nel posto dove le avevo trovate la prima volta.

Fu un evento che trasformò decisamente i pomeriggi "pane, Nutella e PlayStation" che ero solito fare a casa mia con gli amici. Come dei ninja, quando la casa era libera, aprivamo l'armadio e sotto alcune mie felpe prendevamo la cassetta blu che avevo prontamente nascosto lì e si iniziava a guardare il film.

Da un iniziale rumore di classiche sghignazzate con il passare del tempo iniziò a scendere il silenzio e ognuno di noi si appartava nel buio della stanza ad osservare il film da solo, pur stando in gruppo. Eravamo ormai complici e ci fu un tacito intendimento sul fatto che tutti bene o male stavamo esplorando noi stessi in un'intimità condivisa come un club segreto dove solo noi sapevamo e nessun altro.

A distanza di anni ora capita di rincontrarci e fare due chiacchiere e ricordare a volte quei tempi così lontani e nel farlo sorridere con lo sguardo di chi, nonostante tutto, non ha mai e poi mai rotto il segreto. Da un iniziale rumore di classiche sghignazzate con il passare del tempo iniziò a scendere il silenzio e ognuno di noi si appartava nel buio della stanza ad osservare il film da solo, pur stando in gruppo.

Eravamo ormai complici e ci fu un tacito intendimento sul fatto che tutti bene o male stavamo esplorando noi stessi in un'intimità condivisa come un club segreto dove solo noi sapevamo e nessun altro.

A distanza di anni ora capita di rincontrarci e fare due chiacchiere e ricordare a volte quei tempi così lontani e nel farlo sorridere con lo sguardo di chi, nonostante tutto, non ha mai e poi mai rotto il segreto.

Joel

## ZULEMA CONTINUA

## Quarta puntata della storia di Zulema

Data: 21.09.1999

Luogo: Clinica Media dell'Ospedale P

Zulema, 39 anni

Unità 4, letto 4

**- Zulema, tu sei stata diagnosticata hiv+, hai saputo che tuo marito era hiv+ quando è stato ricoverato in ospedale?**

Si, e adesso sono io che sto seguendo il suo stesso percorso

**- Quante volte è stato ricoverato tuo marito?**

Due. La prima volta per poco, un mese; la seconda, l'ultima, per parecchi mesi, fino alla morte, e adesso tocca a me essere qua. Quando lui era a casa aveva iniziato a dimagrire, come me adesso, non gli ho mai chiesto il perché, vomitava spesso, diceva che gli faceva male il cibo. Noi non abbiamo mai pensato che fosse qualcosa di grave. Lui è stato sempre alto e grosso e dopo pian piano ha iniziato a perdere peso, noi abbiamo ascoltato e guardato in TV le notizie sull'AIDS, ma non ci è passato per la testa che poteva essere quello il problema.

**- Mi puoi parlare di tuo marito, dei ricoveri?**

Nel primo ricovero lo hanno tenuto in osservazione, gli hanno fatto degli studi. Era con la flebo, lo hanno medicato e finalmente lo hanno dimesso. Non gli hanno fatto il test del hiv. È stato dimesso e loro non hanno pensato che poteva essere sieropositivo. Poi stava un poco meglio, ma dopo un po' di tempo ha avuto una ricaduta. Si è sentito male ed è stato ricoverato e gli hanno fatto tutto, tutte le analisi e tra queste hanno fatto il test del hiv. Un giorno sono arrivata in ospedale e mi ha detto: "Sai Zule cosa ho?". "No", gli dico e lui: "Ho l'AIDS". In quel momento mi è crollato il mondo addosso, sono rimasta senza parole, e lui: "Ti faranno il test a te e ai ragazzi". Io gli ho detto che non voglio tocchino i bambini. Il più grande ha diciassette anni e apparentemente i ragazzi non l'hanno preso, sono sani e ho mantenuto la mia decisione fortemente. Ho assimilato il colpo e mi sono dimostrata forte anche per dare forza a lui che stava molto male. Così, pian piano sono andata avanti con la mia vita. Mi diceva: "NO, a noi non può capitarci questa cosa, questo non sta succedendo a noi". Il dott. A.T. mi ha chiesto se volevo farmi il test. Ho detto di sì però non ai miei figli, no, loro stanno bene, sono sani.

**-Ma perché hai scelto di non fargli fare il test?**

Perché ti prelevano tanto sangue e loro non si ammalano quasi mai, allora non volevo. Avrei dovuto pensarci? No. Questa è stata la mia decisione.

**- Anche tua suocera ha avuto la notizia quando il figlio era ricoverato?**

Sì, lei sapeva tutto, lui le aveva raccontato ogni cosa.

**-Com'è il tuo rapporto con lei?**

Buono, molto buono, lei abita da sola e viene a casa spesso e volentieri e vuole tanto bene ai miei figli. Si prende cura anche di me, mi dice di prendere la terapia. Lei lavora, è pensionata ma lavora, fa la cuoca, e mi aiuta, quando ha tempo, anche in tutto quello di cui ho bisogno sia con i nipotini, sia con soldi. Per esempio lei adesso è a casa mia, con i ragazzi.

**-Tu hai famiglia Zulema?**

Sì, mio papà e mia mamma. Siamo dieci fratelli, tutti sposati, vivono tutti più o meno vicini. Quando loro hanno saputo che ero ricoverata in questo ospedale sono venuti tutti, ma a casa mia non sono mai andati perché non sopportavano mio marito. Anche dopo che lui è morto e sono rimasta da sola non sono venuti a casa mia.

**-Ma all'ospedale vengono**

Sì, sono venuti tutti e mi hanno aiutato con gli studi che mi hanno fatto perché quelle analisi ho dovuto pagarle. Mi avevano fatto una tomografia all'ospedale A. e loro mi hanno portata. La risonanza mi hanno portato a farla a pagamento perché quella che mi avevano fatto prima non era venuta bene e loro l'hanno pagata. Diciamo che loro mentre sono all'ospedale sono molto premurosi, ma a casa mia non sono mai venuti, nemmeno mamma e papà.

**-E venivano prima che tuo marito si ammalasse?**

No, no mai, neanche per vedere i loro nipotini, sono stata sempre sola.

**-E adesso vedono i ragazzi o no?**

Adesso sì, ho saputo che vanno a trovarli a casa, e vengono a vedere me all'ospedale.

Continua...



## ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con la psicologa e farmazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra e-mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

**Direttore editoriale**  
Pino Roveredo

**Direttore responsabile**  
Elena Dragan

**Coordinamento**  
Gabriel Schuliaquer

**Capo redattore**  
Gigiola Bagatin

## Redazione

Eva, Jocker, Monica, Mattia, Luciano, Joel, Alessandra, Alessandra, Daniela, Alice, Max, Zulema

**Grafico & impaginazione**  
Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Andy Prisney  
info: [www.facebook.com/andy.prisney1](http://www.facebook.com/andy.prisney1)

Il nostro sito  
[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volerevolare2000@gmail.com](mailto:volerevolare2000@gmail.com) Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830  
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926